

Introduzione Anno Pastorale 2015-2016 17 settembre 2015

Benvenuti e grazie per il dono che ci facciamo a vicenda con la nostra presenza a questo importante incontro. Questo ci incoraggia: lodiamo il Signore per il dono che ci fa. Siamo all'inizio di un nuovo anno pastorale che vogliamo vivere insieme, come Chiesa diocesana, nella fiducia in Dio e guidati dalla sua Parola, che è Parola di salvezza per tutti noi.

Sono profondamente convinto che siamo tutti chiamati a vivere la nostra fede, innanzitutto, nell'ordinarietà della vita quotidiana, fatta dalle cose semplici di sempre, ma animati da un sempre nuovo amore per il Signore e per le persone che ci è dato di incontrare e con le quali condividiamo una fede comune. Non è tanto la novità per la novità che ci deve guidare o che dobbiamo cercare nel nuovo anno pastorale che il Signore ci dona di vivere insieme, quanto il guardare continuamente, ogni giorno, alla meta cui Dio ci chiama come Chiesa e perseguirla con tenacia quotidiana, passo dopo passo, e nella collaborazione operosa tra tutti noi. Nel Signore e nella collaborazione tra di noi sta la nostra forza. Questo anche in obbedienza ai disposti del nostro Sinodo diocesano celebrato solo pochissimi anni fa e che ci ha aiutato a riconoscerci Chiesa in cammino.

Un programma pastorale mette volta a volta in luce un aspetto o l'altro della vita cristiana: essa non è fatta di eventi straordinari e isolati, ma di quell'amore ordinario e silenzioso che ogni giorno esprimiamo verso Dio e verso le persone con le quali ci è dato di condividere le vicende quotidiane; è fatta dell'offrire noi stessi ogni giorno insieme con Gesù a Dio Padre, è fatta della preghiera quotidiana, della santa messa domenicale, dello studio della Parola di Dio e della catechesi, dei piccoli gesti di carità che facciamo in casa e fuori casa ... Se viene meno questo umile camminare giorno per giorno insieme verso il Signore, ogni programma pastorale, anche il migliore, resterà senza frutto.

In questa luce, il cammino della nostra diocesi, che abbiamo delineato l'anno scorso (a proposito: che ne abbiamo fatto? ce ne ricordiamo ancora?), non va dimenticato quasi come fosse capitolo chiuso le cui mete siano state già pienamente raggiunte. Si tratta di un cammino iniziato mettendoci con Paolo verso le nuove Corinto, non senza le prevedibili fatiche e resistenze interne ed esterne, ma sono convinto che si tratti di un cammino necessario per una Chiesa che vuole mettersi in ascolto dello Spirito e rispondere alle esigenze di un rinnovato annuncio del Vangelo nel contesto di un mondo che cambia con sorprendente velocità.

Il papa Francesco, parlando ai padri sinodali a conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia il 18 ottobre dell'anno scorso li ha invitati ad evitare due tentazioni (tra le altre): esse possono insinuarsi anche dentro di noi di fronte al mondo che cambia e chiede anche a noi di cambiare. Si tratta de

«la tentazione dell'*irrigidimento ostile*, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (*la lettera*) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (*lo spirito*); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti -oggi- "*tradizionalisti*" e anche degli intellettualisti.

La tentazione del *buonismo distruttivo*, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite prima di curarle e di medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei "buonisti", dei timorosi e anche dei cosiddetti "*progressisti e liberalisti*"».

Si tratta di tentazioni che ci sono anche dentro persone per altro molto buone e ben intenzionate, ma che allontanano dalla fiducia nella Parola di Dio e ci chiudono su noi stessi e sulle nostre paure. Non dimentichiamo che la tentazione si riveste sempre di un aspetto di bontà per poterci ingannare e illuderci di essere nel giusto. Per questo dobbiamo sempre confrontarci con la parola del Vangelo e della Chiesa.

Dobbiamo essere sempre più consapevoli che le nuove Corinto sono ancora là che aspettano che noi doniamo loro la Parola di Dio, ma soprattutto dobbiamo essere consapevoli che esse sono anche dentro di noi, dentro le nostre resistenze al cammino di Chiesa che ci è chiesto, sono nelle nostre case e nelle nostre parrocchie, prima che là fuori nel mondo e nelle persone che incontriamo

ogni giorno. Anche noi dobbiamo uscire dalle nostre resistenze interiori, dal nostro io non ancora pienamente convertito e affidarci al cammino che Dio ci indica attraverso la Chiesa: Papa Francesco parla con frequenza della necessità di una 'conversione pastorale' e non solo di una 'conversione personale'. Dobbiamo tenere strettamente unite queste due conversioni, altrimenti rischiamo di intendere, di fatto, la conversione personale come una chiusura su noi stessi, di vivere una fede intimistica secondo i nostri progetti personali o di gruppo, dimenticando che si è Chiesa solo se si fa comunità (qualcosa di molto diverso dal gruppo di amici che si scelgono per affinità), una comunità che si sente mandata da Gesù in missione nel mondo e vive con entusiasmo, sia pure con tutte le fatiche del caso, questa missione.

La Chiesa non è costituita da singole persone o gruppi cultori dell'insegnamento del Vangelo, è una realtà concreta, formata da persone che sono comunicanti tra loro e che, tutte insieme, comunicano e vivono del mistero di Cristo che si rende presente nella parrocchia e nella Chiesa diocesana. Frutto e segno dell'accoglienza del Vangelo è la comunione con Gesù e con Dio, innanzitutto nella comunità parrocchiale e, attraverso di essa, nella Chiesa diocesana: è così che nasce e vive la Chiesa, è così che nascono e crescono le comunità cristiane. Non si può raggiungere Cristo da soli, né direttamente: la comunione con Lui è possibile solo attraverso la comunione vissuta con la comunità ecclesiale. Per questo non possiamo pensare a gruppi o parrocchie autoreferenziali, chiusi su se stessi, incapaci di collaborazione con altri gruppi o parrocchie e con la Chiesa diocesana, incapaci di una pastorale integrata nel cammino parrocchiale o diocesano.

Il cammino che la *Evangelii Gaudium* di papa Francesco ha tracciato per tutta la Chiesa deve continuare ad essere anche il cammino della nostra Chiesa diocesana. Si tratta di una Chiesa che accetta di essere in uscita da schemi pastorali che nel passato, con una società molto più chiusa e molto meno mobile in cui il cristianesimo era il connettivo della vita sociale stessa, erano forse schemi adeguati all'annuncio del Vangelo, ma oggi vanno ripensati senza fermarci ad inutili e illusorie nostalgie o essere bloccati al "si è sempre fatto così e così deve continuare ad essere". Noi siamo chiamati a seguire l'esortazione di san Paolo: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono a lui gradito e perfetto" (Rom 12, 2).

Anche la nostra Chiesa è cambiata; basta guardare con occhio appena attento le nostre assemblee domenicali: raggiungiamo il 20% di coloro che si dicono ancora cristiani? Se poi pensiamo alla percentuale dei giovani ...

Dobbiamo riconoscerlo: facciamo fatica a cambiare mentalità e metodi pastorali, facciamo fatica ad andare incontro al nuovo che la Chiesa, e perfino lo stesso Concilio Vaticano II, ci hanno proposto. Ci è più facile ripetere il passato, o anche talora invocare il nuovo andando però con esso alla ricerca solo di quello che ci fa più comodo. La Parola di Dio, però, ci invita a guardare avanti con fiducia perché il Signore è con noi (noi lo crediamo fermamente), ricchi del nostro passato che non vogliamo né possiamo dimenticare, del quale anzi siamo grati al Signore, ma consapevoli che dobbiamo rispondere alla grazia e alla vocazione dell'oggi.

Nella Bibbia, quando viene comunicata a qualcuno una vocazione da parte di Dio, troviamo questa espressione: "il Signore è con te", che significa anche "il Signore *sarà* sempre con te". Non è solo una constatazione che riguarda il presente, ma una promessa anche per il futuro verso il quale Dio stesso ci chiama. Così è, per esempio nella vocazione di Maria; l'arcangelo Gabriele le dice: "Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te" (Lc 1, 28): è la promessa che Dio non l'abbandonerà mai. Dio chiama e affida una missione, ma non lascia mai soli in questa missione: è il Dio fedele. Per questo noi non siamo mai scoraggiati, per il cammino che ci è chiesto di fare, non lo siamo neppure di fronte al nuovo che avanza e al mondo che cambia velocemente e ci chiede di metterci in cammino.

La nostra Chiesa diocesana ha tante risorse umane e di fede, è aperta alla carità e cercherà di esserlo sempre di più come giustamente ci chiede papa Francesco, ha una vivacità ammirevole del laicato che si esprime *anche* in tanti movimenti e associazioni, ha sacerdoti che con grande dedizione e generosità, senza lesinare fatiche, si spendono tutti i giorni nell'annuncio del Vangelo e nel seguire la vita della parrocchia, talora anche più di una. Ringraziamo il Signore per tanti doni e

impariamo ad apprezzarli nel giusto modo, sapendo che c'è ancora molto spazio per migliorare e per superare le nostre lentezze, i nostri pregiudizi, le nostre resistenze e le nostre chiusure e per unire le nostre forze.

Come tutta la Chiesa, anche la nostra Chiesa diocesana deve affrontare le nuove sfide di una società non più cristiana, pluralista e secolarizzata, a volte perfino insofferente nei confronti della fede cristiana, vista e presentata troppo spesso come un ostacolo a una libertà che si vorrebbe slegata da qualsiasi vincolo morale e relazionale e per questo oggetto di attacchi talora violenti, impietosi nel mettere in evidenza i nostri limiti e i nostri peccati, che non mancano. Una Chiesa che, di fatto, è anche da noi ormai minoranza, che vive all'interno di una cultura che è sempre meno ispirata da valori cristiani e che corre il serio rischio di essere ricercata solo per i riti tradizionali e non per la vita secondo il Vangelo che propone e dona.

Un Chiesa così rischia di diventare uno dei possibili soprammobili per abbellire la festa, non il motivo della festa stessa; importante diventa sempre più il contorno dei sacramenti, non il sacramento stesso, che, quindi, poi, dopo la festa, viene subito dimenticato. Si chiede alla Chiesa la celebrazione dei sacramenti, ma si rifiuta la vita cristiana e la Chiesa stessa nella vita della quale quei sacramenti dovrebbero introdurre. Gesù nel Vangelo dice: "colui che mangia me, vivrà per me" (Gv 6, 57) e con questo spiega il vero senso e la vera finalità del sacramento: vivere per Cristo e in Cristo nella Chiesa. Se rimane il mangiare di Lui, ma si perde il vivere per Lui e con Lui nel suo corpo che è la Chiesa, che cosa diventa il sacramento eucaristico? In modo analogo si può dire di tutti gli altri sacramenti.

Siamo di fronte a una insidia molto sottile, ma molto penetrante della secolarizzazione: essa può portare non tanto alla contestazione o al rifiuto palese della religione e dei riti della Chiesa che si continuano a chiedere, ma allo svuotamento del loro significato di vita personale e comunitaria. Si vogliono i riti di una Chiesa a cui non si vuole appartenere e che non si vuole contribuire a costruire con la propria vita, con la propria collaborazione e con i propri sacrifici. Noi conosciamo molto bene come Gesù e i profeti abbiano lottato strenuamente contro questa mortale insidia di una religione ridotta a riti e svuotata di vita secondo il cuore di Dio.

Non abbiamo soluzioni immediate a una questione tanto grave e tanto vasta, ma non possiamo non mettere in luce che su questa strada non solo non costruiamo la Chiesa di oggi e di domani, ma non doniamo neppure la vita in Cristo. Dobbiamo interrogare le nostre coscienze e quelle di tutti i fedeli su questo aspetto fondamentale.

Ovviamente non per tutti è così, non lo è certamente per voi che siete qui questa sera; so quanta fatica fanno i catechisti, i sacerdoti e tanti genitori per introdurre alla vita cristiana e li ringrazio di cuore per tutto quello che fanno, ma mi pare innegabile che quello brevemente delineato sia un rischio serio, non solo un teorico, che stiamo correndo come Chiesa.

Di fronte a questo, **noi non puntiamo al rifiuto o all'allontanamento delle persone, ma alla loro formazione e alla catechesi.** Se vogliamo vivere la vita cristiana in tutta la sua bellezza e ricchezza, abbiamo bisogno di **formarci e di formare**, di metterci in ascolto della Parola di Dio, che è Gesù, e di camminare insieme (nel senso di 'comportarsi') come Gesù ha camminato. "La vita cristiana è l'esistenza umana vissuta come Gesù Cristo stesso l'ha vissuta".¹ Le pratiche e i riti religiosi, senza questa tensione di vita, diventano formalismo incomprensibile e, quindi, presto rifiutati, non solo dai giovani. Non dimentichiamo la vivacissima polemica di Gesù nei confronti del formalismo religioso dei suoi tempi. Se è vero che senza la domenica non possiamo vivere,² e so che a molti fedeli questo può sembrare già troppo vista la percentuale di chi partecipa alla santa

¹ Cfr. G. COLOMBO, *L'esistenza cristiana*, Glossa, Milano 1999, p. 15-17.

² Nella città di Abitene, nella provincia romana dell'Africa proconsulare (odierna Tunisia), un gruppo di 49 cristiani, composto da uomini, donne, giovani e fanciulli, appartenenti a differenti condizioni sociali e con compiti diversi all'interno della comunità cristiana, contravvenendo agli ordini dell'imperatore, si riunisce nel giorno del Signore per celebrare l'Eucarestia domenicale. Scoperti, vengono imprigionati e condotti in tribunale per essere sottoposti a giudizio. Alla domanda del proconsole Anulino che chiede ad Emerito se, contro l'editto dell'imperatore, si erano tenute nella sua casa le assemblee, il martire risponde affermativamente, e aggiunge che non l'aveva impedito, perché: " *Noi cristiani senza la domenica non possiamo vivere*".

Messa, è altrettanto vero che non possiamo essere cristiani solo di domenica e solo alla santa messa.

Tutto ciò non ci scoraggia, ci richiede però un rinnovato sforzo nella formazione che continueremo a promuovere anche nel prossimo anno pastorale che avrà come suo centro l'anno giubilare sulla misericordia indetto da papa Francesco. Sono convinto che la prima misericordia verso le persone è la formazione in quanto con essa si prevengono i mali e prevenire è meglio che curare: poiché non è possibile prevenire tutto, con misericordia dovremo anche chinarci sempre a curare i mali dell'umanità con i nostri ospedaletti da campo che sono le parrocchie e la diocesi.

Proprio per questo il papa insiste su una Chiesa 'ospedale da campo', in uscita e missionaria, che vuol dire una Chiesa capace di lasciare schemi e pratiche pastorali desuete, capace di uscire da mentalità legate solo al passato, fedele al Vangelo il quale manda nel mondo a vivere, in esso, lo stile di vita di Gesù. Se non formiamo noi stessi all'autenticità del Vangelo e della vita cristiana e non ci impegniamo nella formazione, dovremo moltiplicare sempre più gli ospedali da campo, nei quali rischiamo di finire noi stessi. Siamo cristiani non perché ci diciamo tali, ma perché cerchiamo - con le nostre povertà, fatiche e debolezze e anche con il nostro peccato, per cui abbiamo sempre bisogno della misericordia di Dio - di vivere da cristiani nella Chiesa e con la Chiesa, questa di oggi, non quella del passato, né quella del Concilio Vaticano III o IV.

Per questo cercheremo di dare nuovo impulso alla Scuola di Formazione Teologica, che da quest'anno viene presa in carico dalla diocesi e diretta da don Gianluca Pelliccioni e continuerà ad avere sede presso i Sacramentini che per ben 41 anni l'hanno curata attraverso Padre Giuseppe Crocetti, cui va la nostra gratitudine. La ritengo uno strumento importante di formazione e di aggiornamento per una fede sempre più capace di dare ragione di se stessa. Esorto ad approfittarne e mi auguro che molti (soprattutto i catechisti, ma non solo) la utilizzino per la loro formazione cristiana. La formazione teologica non è solo dei preti e dei religiosi, ma di ogni laico che voglia darsi e dare ragione della propria fede.

Anno giubilare della Misericordia e lettera pastorale

Certamente gran parte di questo nuovo anno pastorale sarà scandito dal Giubileo della Misericordia, indetto da papa Francesco per richiamare a tutti noi che ciascuno vive della misericordia di Dio e che di questa misericordia dobbiamo essere portatori in tutte le nostre relazioni, coi vicini - a partire da quelli che vivono in famiglia con noi - e con i cosiddetti 'lontani'. Sarà un anno di grazia che il Signore ci dona.

L'amore senza misericordia diventa sentimento volubile e incapace di fedeltà. Dio è fedele all'uomo solo perché è misericordioso nei confronti delle nostre povertà. La misericordia allarga gli spazi e gli orizzonti dell'amore, perché guarda alla persona nella sua concretezza e non solo a ciò che di essa piace a noi e che vorremmo trovare o avere da lei. Facciamo fatica ad amare le persone, perché amiamo le doti delle persone e non la persona per se stessa: quando mancano o vengono meno quelle doti che noi desidereremmo, non resta più spazio per amare la persona e, allora, la si rifiuta. Ecco perché le relazioni oggi sono così fragili, anche quelle matrimoniali. Si dice di amare la persona, in realtà si ama l'ideale della persona (la fantasia che ci facciamo di lei) e non si sa amare la persona concreta nelle sue povertà, quelle che in qualche misura abbiamo tutti. L'ideale è la meta alla quale cerchiamo di avvicinarsi, la persona concreta è la realtà con la quale viviamo tutti i giorni. Chi ama l'ideale e non sa amare il concreto è presto destinato a dolorose disillusioni.

Dio non ci ama perché siamo bravi o buoni, ma perché siamo suoi figli. Ci richiama al bene, perché ci ama; siamo noi che non comprendendo il suo richiamo al bene ci chiudiamo al suo amore, non Lui che ci rifiuta il suo amore. Mai Dio rifiuta l'uomo, dovrebbe rifiutare il Figlio suo Gesù fatto uomo; siamo noi che rifiutiamo Dio e, quindi, ci chiudiamo alla sua misericordia, che è sempre pronto a donarci in ogni momento.

Naturalmente, poiché Egli vuole il nostro vero bene, non cessa di venire a cercarci e a richiamarci dai nostri errori con chiarezza di parole, come fa nell'Antico Testamento per bocca dei profeti e per bocca di Gesù nel Nuovo Testamento. Gli stessi comandamenti sono espressione della misericordia di Dio che, come Padre buono e premuroso, ci insegna la via della vita. È falsa misericordia quella che non cerca di evitare il male al figlio distogliendolo da vie sbagliate e

insegnandogli a percorrere strade giuste. Il dono della Rivelazione di se stesso che Dio ci fa ha questi due pilastri: l'amore e la misericordia infinita di Dio per tutti, nessuno escluso, e l'indicazione della via per amare ed essere misericordiosi, come Lui, nei nostri rapporti tra noi. Non a caso gli antichi padri chiamavano il cristianesimo "la via" della vita e vedevano nei comandamenti un dono di Dio.

I due pilastri di cui sopra sono tra loro inscindibili se si vuole comprendere e vivere nell'amore e nella misericordia di Dio. È falsa misericordia quella che evita di far crescere nella verità della vita il figlio, pensando così di rendergli la vita più facile e meno impegnativa: prepara solo tante sofferenze per lui e per gli altri con i quali dovrà condividere la vita. Per quanto Dio sia un Padre buono, non può sostituirsi alla nostra vita che spetta solo a noi costruire insieme con Lui. Ma è falsa misericordia anche quella che usa la verità per umiliare l'altro o per rifiutarlo: la verità senza la carità è una falsa verità, così come è falsa la carità senza verità.

Bisognerà che anche noi quest'anno cerchiamo di tenere strettamente uniti questi due pilastri perché il nostro annuncio della misericordia di Dio, che vivremo anche attraverso il giubileo straordinario che papa Francesco ci ha donato, possa essere un vero atto di amore verso tutti e, da una parte, non banalizzi Dio e, dall'altra, la vita degli uomini con la sua serietà e, talora, drammaticità.

La mia lettera pastorale di quest'anno (che invito tutti a leggere e a meditare singolarmente, ma anche nelle catechesi parrocchiali) è impostata sul tema della misericordia e ha come titolo "*Gesù crocifisso, misericordia del Padre*". Continuiamo a tenere Gesù crocifisso al centro, sia per la continuità con l'anno scorso, sia perché (non possiamo mai dimenticarlo!) la misericordia che noi portiamo ha il sapore della croce: non solo perché non è facile essere misericordiosi con chi ti fa del male, ma anche perché la misericordia ci porta a incontrare persone che sono gravate dalla croce, spesso da una croce che dovranno portare per tutta la vita. Se vogliamo impegnarci nel bene dobbiamo prepararci, perché non è detto da nessuna parte che sia facile e senza ostacoli di vario genere.

Nella lettera pastorale tengo come testo biblico di base il Vangelo di Luca, che è anche chiamato il Vangelo della misericordia, non da ultimo per alcune delle più belle parabole di Gesù che Luca riporta nel suo Vangelo. La liturgia ci farà leggere il Vangelo di Luca nelle domeniche del prossimo anno liturgico. Con la lettera pastorale ho inteso sviluppare alcuni aspetti della misericordia con l'intento di accompagnare la riflessione delle nostre comunità in un percorso che prende ispirazione da alcuni passi del Vangelo di Luca.

Scrivo nell'introduzione alla lettera pastorale:

"Le moderne Corinto, nelle quali noi viviamo, hanno bisogno di essere rigenerate dal Vangelo della misericordia di Dio, di essere rese più umane dalla misericordia reciproca tra i membri delle comunità, di ricevere e di far tesoro del perdono del Crocifisso, che, invece di condannare coloro che l'hanno messo in croce, invoca per loro il perdono di Dio.

L'amore di Gesù si mostra in modo sommo sulla croce, proprio perché fedele anche nella sofferenza. La resurrezione è il 'premio' di Dio Padre, la conseguenza della morte in croce per amore. Senza croce non si dà resurrezione.

Noi continueremo con san Paolo ad annunciare a tutti il Cristo crocifisso, misericordia del Padre³, che dalla croce, attraverso parole di perdono, ricostruisce ponti tra l'uomo e Dio, là dove l'odio e la violenza avevano costruito fossati e muri apparentemente insuperabili".

Alcuni punti importanti del nostro cammino di Chiesa

Nel programma che ci eravamo proposti l'anno scorso abbiamo insistito sulla necessità che le parrocchie per andare incontro alle moderne Corinto escano da forme di autoreferenzialità che, tra l'altro, non corrispondono più alla mobilità della nostra gente e alle esigenze di una pastorale integrata invocata già 10 anni fa al Convegno di Verona.

Dicevo l'anno scorso nella presentazione dell'anno pastorale:

³ Nella preghiera eucaristica noi diciamo: "Tu ci hai dato la prova suprema della tua misericordia quando il tuo Figlio, il solo giusto, si è consegnato nelle nostre mani e si è lasciato inchiodare sulla croce" (Preghiera eucaristica della Riconciliazione 1: la riconciliazione come ritorno al Padre).

“Una parrocchia ... non può più considerarsi *autoreferenziale*, accontentarsi dei soliti fedeli e assistere al progressivo declino dei frequentanti via via che l'età fa il suo lavoro. Non può limitarsi a soddisfare le richieste di celebrazioni liturgiche, magari moltiplicandole per esigenze di singoli o per piccoli gruppi perché si mantengano le tradizioni, magari rifiutandosi solo quando la comodità del sacerdote verrebbe troppo disturbata o quando manca l'offerta per la celebrazione.

Bisognerà interrogarsi se la collaborazione e la sinergia tra le parrocchie non sia necessaria per il potenziamento della catechesi degli adulti, per un maggior coordinamento della pastorale giovanile, della carità e della famiglia, per la sperimentazione di percorsi di nuova evangelizzazione. Papa Francesco ci dice che per dar vita a una parrocchia 'missionaria' è necessario essere più audaci e abbandonare il comodo criterio del “si è sempre fatto così” (EG 33) e magari solo dall'anno scorso”.

Abbiamo constatato che attuare questo programma richiede a tutti (sacerdoti e laici) una 'conversione pastorale' che non sempre è facile adottare, perché richiede un cambiamento di mentalità e di prassi pastorali, spesso da inventare. E questo può aumentare le nostre insicurezze, ansietà e paure di perdere qualcosa. Abbiamo constatato che è più facile parlare di collaborazione che entrare in uno spirito di collaborazione, più facile parlare di corresponsabilità che entrare in uno spirito di corresponsabilità. Dobbiamo riconoscerlo: ci resta molto cammino da fare, ma, con l'aiuto del Signore, cercheremo di farlo.

Abbiamo iniziato una formazione dei laici con corsi per gli animatori liturgici, per i ministri straordinari dell'eucaristia, per i catechisti e per i volontari della Caritas. È stato un cammino ricco, accettato e seguito con ammirevole entusiasmo sia dai sacerdoti che dai laici. Il cammino di formazione continuerà anche quest'anno, sia pure in forme diverse (2-3 incontri) in vista del mandato triennale del Vescovo ai ministri straordinari dell'eucaristia il giorno del *Corpus Domini*.

L'anno scorso indicavo, inoltre, la necessità di coinvolgere sempre più i laici non solo per i ministeri liturgici, ma anche nella corresponsabilità che è loro propria per la vita della Chiesa, oltre che per la loro presenza da cristiani nelle proprie famiglie e nelle istituzioni sociali e civili.

Si tratta ora di dare continuità a questa indicazione con iniziative concrete in tutte le parrocchie. Uno strumento fondamentale di collaborazione e di corresponsabilità nella Chiesa tra i fedeli laici, i sacerdoti e religiosi sono i Consigli Parrocchiali. Per questo dedicheremo la prima parte dell'anno pastorale alla loro costituzione e avviamento.

Dal Consiglio Presbiterale Diocesano, dopo aver sentito i pareri dei sacerdoti delle vicarie, verranno presi in considerazione gli Statuti di questi “organismi di comunione” e poi si procederà nel mese di novembre alla loro elezione in ogni parrocchia. Sono organismi consultivi, ma possono dare un contributo fondamentale alla vita della parrocchia e sono di aiuto e sostegno concreto al parroco. Realizzano un aspetto della '*ecclesiologia di comunione*' verso la quale dobbiamo insieme camminare. La loro costituzione è richiesta, come sappiamo, dal Concilio Vaticano II ed è da leggere nell'ottica della comunione nella corresponsabilità di una Chiesa che diventa sempre più missionaria e si mette sempre più in ascolto anche dei fedeli laici, stabilendo, nell'ambito delle specifiche responsabilità di ciascuno, rapporti franchi di *dialogo e di collaborazione* con le istituzioni pubbliche e le aggregazioni laiche presenti sul territorio. Risponde, quindi, ad un aspetto della richiesta di conversione missionaria della pastorale che papa Francesco chiede con insistenza. C'è, infatti, una missionarietà *ad intra* e una missionarietà *ad extra*, nell'una e nell'altra va valorizzato adeguatamente il ruolo dei fedeli laici.

Consigli Pastorali Parrocchiali (CPP)

Sono importanti organismi di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale a livello parrocchiale. Hanno il compito di analizzare profondamente la situazione pastorale della parrocchia ed elaborare, con il parroco e mai senza il parroco, alcune linee per il cammino pastorale, in sintonia con il programma pastorale della diocesi e delle parrocchie della vicaria in vista di un rinnovato slancio missionario di evangelizzazione del territorio, con attenzione privilegiata agli ambiti dei giovani, della famiglia e della carità, in spirito di comunione e di corresponsabilità.

L'attività del CPP è fatta soprattutto di incontri in cui insieme con sensibilità ecclesiale si

analizza, ci si ascolta, si consiglia e si programma cercando sempre (è molto importante!) di coinvolgere nelle attività pastorali della parrocchia anche i membri che non sono parte del CPP. È compito del CPP promuovere e far crescere la *comunione* tra i singoli fedeli (laici, presbiteri, religiosi), le aggregazioni e i movimenti presenti in parrocchia, creando momenti comuni di incontro, formazione e preghiera.

Non è un piccolo parlamento dove si ragiona (e magari ci si divide) per partiti o per fazioni, né un organo di rappresentanza di interessi particolari, ma una scuola di comunione e di discernimento comunitario in cui insieme si apprende uno stile ecclesiale veramente evangelico, sia di relazioni sia di senso della Chiesa. Sotto la presidenza del parroco si impara a guardare alla parrocchia come un tutto all'interno della chiesa diocesana.

Vedremo di preparare agili sussidi per la presentazione alle comunità parrocchiali e per preparare l'elezione dei membri, oltre che gli Statuti che ne regolino il funzionamento.

Nelle parrocchie, in cui è stato costituito un anno o due fa, a giudizio del parroco, può essere automaticamente rinnovato per altri cinque anni, in caso contrario si procede al rinnovamento tramite elezione come in tutte le altre parrocchie. Viene fissata una data comune per tutte le parrocchie (domenica 22 novembre), anche per fare in modo che si giunga in futuro a una data comune di scadenza e di costituzione per tutta la diocesi: piccolo segno di unità e di cammino comune di una Chiesa locale.

Consigli degli Affari Economici Parrocchiali (CPAE)

Si tratta di un altro organismo di comunione e di corresponsabilità che andremo a costituire in ogni parrocchia a novembre. La Chiesa vive e ha bisogno anche degli aspetti economici, non dobbiamo scandalizzarci (vogliamo le chiese, le vogliamo sicure, riscaldate e illuminate, per esempio) e di questi aspetti, e di tanti altri, non può essere investito solo il parroco o la diocesi. Per queste necessità chiediamo le offerte dei fedeli per la loro chiesa e per le attività della parrocchia e dobbiamo renderne loro puntualmente conto. I beni della Chiesa vanno gestiti con oculatezza ed estrema correttezza, rispettando accuratamente le leggi canoniche e quelle dello Stato, anche quelle fiscali. Non dimentichiamo che la prima carità è la giustizia.

Sappiamo bene che il rapporto con il denaro è sempre delicato, per quanto necessario, e va curato con attenzione. L'opinione pubblica è molto attenta all'uso che ne facciamo, e i fedeli sono giustamente molto scandalizzati quando usiamo male del frutto dei loro sacrifici e delle loro offerte alla Chiesa.

Il CPAE, composto da persone competenti nel campo, ha il compito consultivo di affiancare il parroco in tutti gli aspetti economici della parrocchia: lo consiglia, lo aiuta nel rendere tutta la parrocchia corresponsabile, verifica e controlla i bilanci in modo che siano in ordine e realmente sostenibili secondo le risorse di cui la parrocchia dispone e affianca il parroco nel reperimento delle risorse necessarie alla vita della parrocchia.

Pastorale di Vicaria

Vogliamo andare, come già indicato nel programma pastorale dell'anno scorso, verso una pastorale integrata tra le parrocchie della vicaria almeno per alcuni settori pastorali. Già l'anno scorso indicavo tre ambiti pastorali da cui partire. Si tratta ora di dare concretezza a questo indirizzo pastorale.

Giovani: Non dimentichiamo che sono la Chiesa di oggi e di domani. Stiamo cercando di avviare una PG diocesana: l'intenzione non è quella di concentrare, ma di aiutare le vicarie soprattutto a livello di formazione di giovani che poi siano risorse per le vicarie stesse. È importante per i giovani trovarsi insieme e a loro non costa molto spostarsi di qualche Km per incontrarsi e lavorare insieme.

Accanto alla pastorale giovanile diocesana che muove per tanti aspetti i primi passi, e quindi dobbiamo avere anche tanta pazienza, è importante che le vicarie incomincino a pensare una pastorale giovanile zonale. Alcune vicarie hanno già iniziato quest'anno e i risultati mi paiono confortanti.

Avremo poi quest'anno la GMG a Cracovia di cui vi parlerà domani don Pierluigi Bartolomei. Sappiamo bene che dobbiamo cercare di far sì che non sia un evento isolato, per quanto importante e formativo, quindi ci sarà tutto un programma, indicato a livello nazionale, che verrà proposto ai giovani della diocesi.

Famiglia: l'Ufficio competente sta già lavorando ad alcuni progetti di evangelizzazione in famiglia di cui cercherà di preparare l'attuazione durante quest'anno. Bisognerà pensare a come educare i ragazzi e le ragazze fin dall'adolescenza (o meglio anche dalla preadolescenza) all'affettività e alla sessualità, di fronte a un mondo che tende a banalizzare tutto e a dissolvere le relazioni.

Le Chiese delle Marche, con la lettera dei Vescovi, hanno deciso di mettere tutta la pastorale nell'ottica della famiglia. Accoglieremo con pronta disponibilità quanto il Sinodo proporrà come cammino di annuncio del Vangelo e di accompagnamento della famiglia. Intanto preghiamo per la buona riuscita del Sinodo: il Signore con il suo Spirito illumini i Padri sinodali.

Caritas: anche la Caritas sta continuando a creare collaborazioni con le caritas parrocchiali sia per la formazione dei volontari sia per una maggiore efficienza nella risposta alle emergenze della povertà. Il papa ci esorta molto ad aprirci all'accoglienza dei bisognosi, degli immigrati e dei rifugiati. Cercheremo di fare con generosità attenta e non pasticciona quanto ci è possibile, sempre in accordo con l'autorità pubblica di competenza.

Motivi per la scelta di questi tre ambiti: bisognerà che con il tempo si vada sempre più verso unità pastorali. Lo richiede la situazione generale della diocesi, soprattutto se la si guarda in prospettiva. Non si tratta in questo momento di pensare immediatamente ad unità pastorali tra le diverse parrocchie: la cosa sarà possibile solo se avremo appreso uno stile di collaborazione e di corresponsabilità tra le parrocchie stesse, in caso contrario si andrebbe solo verso nominalismi che resterebbero poi solo sulla carta. I tre ambiti sembrano quelli sui quali più facilmente, forse, si può incominciare a lavorare e progettare a livello di vicaria.

R.I.C.A.

L'Iniziazione Cristiana degli Adulti, grazie al cielo, trova parecchie richieste ogni anno nella nostra diocesi. È consolante sapere che ci siano adulti che si convertono e chiedono il battesimo: ma vanno preparati adeguatamente a quella vita di fede che chiedono con la richiesta del battesimo.

Si tratta di avviare un cammino diocesano sia per aiutare i parroci sia per rendere più omogenea la preparazione secondo il cammino previsto dalla Chiesa. Una preparazione insieme permette, inoltre, anche di vivere meglio le tappe di avvicinamento al battesimo. Per questo ho incaricato don Guido Coccia di farsi carico della coordinazione di questo cammino del R.I.C.A. all'interno dell'Ufficio di catechesi della diocesi e in accordo con l'Ufficio liturgico. Don Guido contatterà tutti i parroci per organizzare questo importante servizio diocesano.

Come sapete il battesimo degli adulti è riservato al Vescovo nella veglia pasquale, dopo che i catecumeni abbiano percorso tutte le tappe del catecumenato.

Giubileo della Misericordia

Inizia in diocesi, come stabilito dal papa, il 13 dicembre pomeriggio con la solenne apertura della porta santa: per la prima volta dal 1300 il papa ha concesso una porta santa nelle diocesi. Anche noi apriremo una porta santa in cattedrale che è la "Chiesa Madre di tutti i fedeli", una porta che resterà come ricordo della misericordia di Dio verso ciascuno di noi. Ho chiesto a tutti di contribuire alla sua realizzazione: mi pare bello se ognuno potesse riconoscere in essa un suo gesto di amore non solo verso la Chiesa Madre di tutti noi, ma soprattutto verso Colui che la abita e dal quale proviene la misericordia e il perdono per tutti noi. Ovviamente lascio liberi di rispondere come la generosità di ciascuno suggerisce.

L'Ufficio liturgico preparerà, secondo le indicazioni della Chiesa, le modalità del pellegrinaggio giubilare verso la porta santa. I vari pellegrinaggi alla porta santa delle vicarie e delle categorie si trovano indicate nel calendario diocesano: mi preme richiamare quello delle vicarie in Quaresima e quello diocesano a Roma sabato 16 aprile 2016 con una solenne concelebrazione in

san Pietro.

Facciamo in modo che il giubileo diventi un'occasione di grazia per crescere nello spirito dell'unità della diocesi e ci aiuti ad avere più misericordia gli uni verso gli altri, ad imitazione della misericordia che Dio ha verso ciascuno di noi.

Convegno ecclesiale di Firenze

Abbiamo già fatto molto in diocesi per prepararlo. Ormai siamo molto vicini alla sua celebrazione a cui parteciperà la nostra delegazione diocesana, guidata dal vescovo. Preghiamo per la sua buona riuscita. Cercheremo poi di far ricadere in diocesi quanto in esso verrà maturato e indicato per il cammino della Chiesa italiana.

Conclusione

Ci prepariamo a vivere l'anno santo della Misericordia: sono certo che sarà un anno di grazia per la nostra diocesi. Vivremo insieme momenti spirituali molto importanti, nei pellegrinaggi alla nostra cattedrale (in cui apriremo la porta santa) e a Roma. Meditando la Misericordia di Dio che si è manifestata in Gesù Cristo, impareremo ad essere più misericordiosi verso tutti e a diventare sempre più una comunità secondo il suo cuore.

La misericordia unisce, ricostruisce ponti e risana ferite. Lasciamoci abbracciare dalla Misericordia di Dio; consegniamo a Lui il nostro peccato e preghiamo perché tutti si aprano ad accogliere il suo abbraccio paterno.

Vi accompagno con la mia preghiera, sicuro che fate altrettanto per me: anch'io ho molto bisogno della misericordia di Dio e della vostra. Benedico con affetto, singolarmente, ciascuno di voi e auguro di cuore a tutta la diocesi un proficuo anno pastorale che inizieremo con solenne concelebrazione sabato sera in cattedrale, ordinando anche un diacono permanente: Luciano Caporossi.

+ Carlo Bresciani